

## Le due facce della femminilità

Vizi, fallimenti, pregiudizi e nevrosi di una borghesia in crisi d'identità nel nuovo romanzo di Titti Marrone

di **Fabrizio COSCIA**

Si può leggere il nuovo romanzo di Titti Marrone, "La donna capovolta" (Iacobelli editore, pagg.175, euro 16) in almeno tre modi diversi (tanti quanti sono, in effetti, le voci narranti che si alternano: "Eleonora", "Alina" e "Loro", le prime due in prima persona, in terza persona a focalizzazione multipla l'ultima). C'è, prima di tutto, il punto di vista di Eleonora, una matura docente universitaria, filosofa specializzata in studi di genere, autrice di saggi fondamentali sulle "figure del femminile", con un marito avvocato, narciso e distante, e una figlia che studia all'estero. Sua madre è affetta da Alzheimer e lei l'affida a una badante straniera, non senza un persistente senso di colpa per essersi sgravata dall'impegno faticosissimo di accudirla. Lo spettro della vecchiaia, della malattia, della morte ("uscita di scena") la spingono a fare i conti con sé stessa e con la sua vita, con le sue inadempienze di figlia e di madre, poiché ha l'impressione che tutto le sfugga di mano, compreso il suo matrimonio.

È, questa storia di Eleonora, non solo una riflessione sul tempo che passa e sugli inevitabili fallimenti che porta, ma anche la storia di un bilancio generazionale, di quei «cinquanta-sessantenni, gli ex baby boomer viziati dalla fortuna, la generazione baciata dalla buona sorte del più lungo e prospero periodo degli ultimi secoli», quella che ha sognato di cambiare il mondo e ha lasciato, invece, che il mondo cambiasse lei.

Ma il romanzo è anche la storia di Alina la badante, appunto, che viene assunta da Eleonora per accudire la ma-



Una donna della buona borghesia e una badante moldava sono le protagoniste del nuovo romanzo della giornalista e scrittrice napoletana Titti Marrone (foto sotto)

# STORIE A CONFRONTO DI DONNE CAPOVOLTE

dre: viene dalla Moldavia, da cui è scappata dieci anni prima per la fame e la miseria, ha una laurea in ingegneria elettronica e la passione per la letteratura, e in particolare per Dante, conosce l'italiano alla perfezione, ma finge di parlarlo stentatamente, nascondendo la sua cultura per non destabilizzare coloro che devono darle lavoro e per rientrare perfettamente negli stereotipi occidentali della badante dell'est europeo. Odia Gorbaciov e rimpiange il comunismo sovietico (quando tutti avevano «la casa, le cure mediche, l'istruzione, il lavoro assicurato»), e anche lei ha un figlio che studia all'estero.

Raccontandoci il punto di

Eleonora, docente e filosofa in lotta con se stessa per le sue inadempienze di figlia, madre e moglie

vista di Alina, Marrone ci costringe a confrontarci con una realtà che spesso fingiamo di ignorare, quella dello "straniero" (inutile sottolineare la stringente attualità di questo tema), mostrandoci di quanto dolore, sacrificio e sofferenza

è fatta la vita di chi lascia la propria famiglia per accudire i nostri vecchi, sopperendo alle nostre inadeguatezze di figli di una società del benessere.

Tra Eleonora e Alina è, allora, fin dall'inizio, un confronto-scontro: le due donne

si studiano, si soppesano, si sfidano; hanno bisogno l'una dell'altra, ma si disprezzano a vicenda, per poi ritrovarsi insolitamente vicine, accomunate da un destino simile, in un finale a sorpresa. Ma si sbaglierebbe, se si pensasse a una contrapposizione manicheista tra l'italiana e la straniera, tra Est e Ovest, tra capitalismo e (ex)comunismo, tutto volto a mostrare il cinismo, l'opportunismo e il razzismo che covano perfino nella borghesia più progressista («borghesia agiata e infelice», la definisce Alina), a tutto vantaggio dell'innocenza del debole e dello sfruttato. Marrone è scrittrice troppo intelligente per cadere nella trappola del politicamen-

te corretto: è vero, il terzo punto di vista ("Loro"), che è anche il terzo modo di leggere il romanzo, ci mette come davanti a uno specchio: i vizi, le nevrosi, i fallimenti, i pregiudizi di Eleonora sono anche i nostri. Li riconosciamo, ci sono familiari e a volte ne proviamo vergogna, come se li scopriremo per la prima volta in tutta la loro virulenza.

L'ironia, perfino l'umorismo, direi, di cui è pervasa la scrittura ce li rende più supportabili, ma non c'è traccia di indulgenza, in queste pagine, nei confronti di una classe sociale che ha totalmente abdicato al suo ruolo di borghesia illuminata, mostrandosi in totale crisi di identità, incapace di comprendere se stessa, la realtà che la circonda, l'Altro da sé e perfino i propri figli (in questo la scrittrice e giornalista napoletana riprende, con sguardo ancor più incisivo e spietato, la sua disanima della borghesia italiana iniziata nel romanzo precedente, "Il tessitore di vite").

Ma è altrettanto vero che, dall'altra parte, Alina non è un personaggio esente da asprezze, cinismo, spregiudicatezza. Certo, sono i difetti di chi ha subito ferite profonde dalla vita, ma tant'è: l'adozione dei diversi punti di vista permette a Marrone di offrirci una visione del mondo per nulla consolatoria, ma complessa com'è complessa la realtà in cui siamo immersi: la "donna capovolta", in fondo, è anche Alina, non solo Eleonora, quasi le due donne fossero due facce diverse della stessa femminilità, o meglio, della stessa umanità, globalizzata e alla deriva, in cui possiamo riconoscerci tutti noi.

Ma è altrettanto vero che, dall'altra parte, Alina non è un personaggio esente da asprezze, cinismo, spregiudicatezza. Certo, sono i difetti di chi ha subito ferite profonde dalla vita, ma tant'è: l'adozione dei diversi punti di vista permette a Marrone di offrirci una visione del mondo per nulla consolatoria, ma complessa com'è complessa la realtà in cui siamo immersi: la "donna capovolta", in fondo, è anche Alina, non solo Eleonora, quasi le due donne fossero due facce diverse della stessa femminilità, o meglio, della stessa umanità, globalizzata e alla deriva, in cui possiamo riconoscerci tutti noi.



La copertina

### LA SCRITTRICE



### Giornalista e autrice di saggi e romanzi

● Titti Marrone, napoletana, giornalista, è autrice di vari libri tra i quali, con Gustaw Herling, "Controluce" (Pironti 1992), "Il sindaco" (Rizzoli 1996), "Meglio non sapere" (Laterza 2003, ultima edizione 2017), e il romanzo "Il tessitore di vite" (Mondadori 2013). Ha curato la raccolta di racconti "Ho sete ancora. 16 scrittori per Pino Daniele" (Iocisto edizioni 2015).

Dal 1996 insegna Storia e tecniche del giornalismo.

Alina, la badante moldava colta e laureata, nasconde la sua cultura per rientrare negli stereotipi europei

Un'attenta e spietata analisi su oltre vent'anni di storia politica italiana nel libro di Egidio Zacheo che stasera verrà presentato a Trepuzzi

di **Claudia PRESICCE**

## Dal populismo ai "gialloverdi", la fine della Sinistra

C'è uno spettro che si aggira per l'Europa, ma è ormai logoro e corroso nelle sembianze tanto da non far più paura a nessuno. Però dà fastidio perché porta con sé una domanda molesta, la fa aleggiare negli stessi luoghi in cui un tempo è maturata un'ideologia egualitaria, che oggi sembra lontana anni luce e impronunciabile, ma che per alcuni decenni ebbe la velleità di cambiare il mondo. La domanda tediosa è: esiste oggi ancora una cultura politica di Sinistra? E se esiste, esattamente dov'è?

Se i suoi storici saldi riferimenti sono sbiaditi fino a vaporizzarsi nel vento veloce contemporaneo, se i suoi margini un tempo netti e accoglienti sono ormai sfrangiati e sfumati come alvei di fiumi che rischiamo di continuo di trasbordare, che ne è stato del suo enorme portato?

Per approfondire questa ricerca, e andare indietro nei giorni recenti che hanno lasciato il passo all'attualità

sotto i nostri occhi, vale la pena leggere "La Sinistra finisce. Dal populismo di Vendola e Renzi al governo gialloverde" (17 euro; edizioni Esperidi) di Egidio Zacheo, che verrà presentato stasera alle 19 nel Circolo Culturale "Galileo" di Trepuzzi. Con l'autore dialogheranno Salvatore De Masi, docente di Linguistica generale a Unisalento, e Giacomo Fronzi, dottore di ricerca in Estetica e docente di Storia e Filosofia al liceo "De Sanctis - Galilei" di Manduria.

Il libro raccoglie due relazioni sull'oggi e poi recensioni, articoli, opinioni pubblicate negli ultimi anni su Nuovo Quotidiano di Puglia dall'autore. Zacheo con la storia della Sinistra pugliese vanta un lungo sodalizio, ma vanta anche l'aver mantenuto sempre uno sguardo critico non poco acuto che l'ha reso a volte un pericoloso battitore libero. Parten-

do dall'idea che la Sinistra già da circa vent'anni abbia iniziato un'opera di demolizione suicida, Zacheo ha scelto per questa sorta di zibaldone un titolo ispirato a "L'Italia finisce" di Giuseppe Prezzolini che arriva dal secolo scorso. L'analisi è lunga e complessa, ma porta all'inesorabile risultato del 4 marzo 2018 quando la politica ha mostrato di essere un'altra cosa, o comunque di essere considerata altro dallo stesso sparpagliato popolo di sinistra (o di quel che ne resta). Riprendere in qualche modo la lucidità è un punto di inizio imprescindibile per l'autore, e farlo guardando dentro di sé oltre che fuori sembra la via più sensata per riprendere una certa "sensatezza" perduta.

«Una disarmata omologazione culturale - scrive Zacheo nella prefazione - è stata spacciata per cambiamento e modernizzazione e l'impegno po-



Il libro

litico ridotto ad esclusiva ricerca di potere e a strumento di costruzione di carriere personali. La stessa sinistra cosiddetta radicale ha assecondato una deriva che ha cambiato i connotati e il sistema di valori della sinistra».

Già docente di Storia delle dottrine politiche (all'allora Università di Lecce) e di Scienze Politiche all'Università del Salento, autore di molte pubblicazioni e saggi di argomento politico, Zacheo è stato più volte sindaco di Campi Salentina. È a lui che va attribuita la primogenitura del progetto "Città del libro" di Campi Salentina, rassegna editoriale che trasci-

no nel Salento molti grandi scrittori italiani, soprattutto nella seconda metà degli anni Novanta e nei primi anni Duemila. La sua idea tenace di affrontare con la crescita culturale una certa arretratezza meridionale, ma anche le derive legate al proliferare della malavita organizzata nelle periferie urbane del Sud, sembrò quanto mai ardita all'epoca e presto si dimostrò fruttuosa e replicabile, finché poi la marginalità della provincia non si è mostrata in tutta la sua nuova castrante potenza. L'idea buona però resta e il tentativo di riaccenderla è sempre vivo nel piccolo centro salentino. Così come è viva per Zacheo la possibilità di riaccendere una storia di Sinistra nel nostro Paese partendo dalla cultura, cominciando a farsi insieme delle domande per riannodare un discorso interrotto, cercando di non perdere di vista il pericolo reale di una deriva della democrazia.